

Liturgia

G. ZACCARIA, *La messa spiegata ai ragazzi (e non solo a loro)*, Edizioni Ares, Milano 2018, pp. 130, € 9,00.

Papa Francesco – non dobbiamo dimenticarlo – ha impegnato per la prima volta, in modo solenne ed esplicito, la sua autorità come pontefice proprio a proposito della messa. Come documentavamo dalle pagine di questa Rivista (cf. i nn. 2-4/2017, pp. 337-340), rivolgendosi ai partecipanti alla Settimana Liturgica Nazionale per i settant'anni del CAL, il 24 agosto 2017 ha dichiarato: «Possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile». Si riferiva, ad esempio, al fatto che al centro dell'azione liturgica ci sia l'altare; al fatto che la liturgia sia popolare e non clericale; che la liturgia è inclusiva e non esclusiva. «L'eucaristia», disse, «non è un sacramento "per me", è il sacramento di molti che formano un solo corpo, il santo popolo fedele di Dio».

Tali parole ci sono tornate alla mente leggendo questo testo. Di fronte a celebrazioni sempre più deserte o con prevalente presenza di anziani, di fronte a una fede che a volte fatica a testimoniare le ragioni della propria gioia, questo piccolo manuale di don Giovanni Zaccaria è un dono meraviglioso che spiega la centralità della messa nella vita cristiana: una messa celebrata non "in solitaria", ma come comunità e famiglia che si abbraccia e abbraccia tutti i tempi e ogni spazio.

Chissà quante volte, durante la celebrazione, ciascuno di noi ha provato un senso di smarrimento, di lontananza, diciamo pure di noia, della serie "che ci faccio qui?". Lo riscontrano anche i preti: «La messa è avvertita come una faccenda noiosa, alla quale bisogna assistere per il fatto di essere cristiani, ma della quale si farebbe (e si fa) volentieri a meno» (p. 7). E non è solo colpa dell'omelia, che pure

serve a capire davvero il messaggio contenuto nelle Scritture. Che non sempre è facile, anzi è complesso, a volte perfino controintuitivo. «Non c'è dubbio che molte delle nostre omelie non siano all'altezza della situazione» (p. 54), ammette l'autore. Certo, «dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che illumini la mente del sacerdote perché dica delle cose giuste e belle, e che apra il nostro cuore e la nostra mente a capire le letture» (p. 57), ma l'omelia serve a spezzare il pane, non a farlo» (p. 58). Le Scritture sono belle in sé, e se il "traduttore" non è capace di spiegarle per mille motivi, questo non può togliere niente alla bellezza e alla potenza della parola di Dio.

L'autore invita a gustarsi ogni momento della messa. Come? Per esempio, vivendo l'arrivo in chiesa come una convocazione da parte dello Spirito. Una metafora che qualsiasi ragazzo (e non solo) capisce benissimo, da vivere con lo stesso entusiasmo con cui i calciatori sentono la convocazione per una partita. D'altronde, la parola "chiesa" deriva dal greco *ekklesia*, dal verbo *kaléo* ("chiamare") con il prefisso *ek-*, che significa "da" o "fuori". Solo che la partita da giocare è stata già giocata, ed è la vita, la morte e la risurrezione di Gesù. Che, come in un film, viene trasmessa per *highlights* durante tutta la celebrazione. «Quando celebriamo una messa succede qualcosa di davvero grande», spiega Zaccaria, «quello che viene annunciato nel Vangelo diventa realtà sull'altare [...]. La messa è lo strumento che Dio ha inventato per metterci alla presenza di Gesù tutto intero, di tutta la sua vicenda: siamo presenti al suo farsi uomo, al suo morire sulla croce e al suo risorgere dai morti. Siamo presenti [...] alla sua ascensione al cielo, all'invio dello Spirito Santo» (p. 31-34).

L'autore, poi, insegna a riconoscere i "santi segni" e spiega come apprezzare momenti in cui è difficile restare concentrati,

come l'attesa durante l'offertorio, le letture, il Salmo responsoriale. O quello più "doloroso", come l'attimo in cui il sacerdote dice "Mistero della fede": ci si alza in piedi dopo essere stati in ginocchio e, inevitabilmente, ci si rilassa e ci si distrae.

È bella l'intuizione: la messa è come un film, che racconta una specie di passeggiata con Gesù. È come quando sulla strada per Emmaus due cristiani delusi per la morte di Gesù, Cleopa e il suo amico, incontrano un forestiero, scrive l'autore. È lo stesso Gesù, appena risorto dai morti, che s'intromette nei loro discorsi, "perde tempo" a fare 10 km a piedi spiegando loro le Scritture per poi manifestarsi allo spezzare del pane. Ecco il segreto: «Quello che Gesù ha fatto sulla strada per Emmaus si ripete ogni domenica nelle nostre chiese. Abbiamo solo bisogno di vederlo con occhi nuovi» (p. 47).

Il lavoro di don Giovanni in questo libro è ben fatto e ne consigliamo l'utilizzo affinché possa essere messo a frutto nelle nostre comunità. [Giuseppe Falanga]

